

COMPONIMENTI POETICI

S O P R A

I MISTERI DEL ROSARIO

D I

MARIA SANTISSIMA

*De' fratelli della Real Arciconfraternita
sotto tal titolo eretta*

I N

S. DOMENICO MAGGIORE

Recitati da' medesimi nel dì 6. Ottobre 1821.

N A P O L I,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1821.

*Si prevengono i Signori Accademici che
le composizioni lunghe non saranno in
avvenire ricevute, come non saranno
ricevute le composizioni dopo li 15.
di Agosto.*

**A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONSIGNOR**

D. GABRIELE MARIA GRAVINA

DE' PRINCIPI DI MONTEVAGO,

DUCHI DI S. MICHELE

GRANDI DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE EC. EC.

ARCIVESCOVO DI MELITENE,

CAPPELLANO MAGGIORE DI S. M.

IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,

PRELATO ORDINARIO DELLA REALE CORTE,

PRIMATE DI TUTTE LE REGIE CHIESE

CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. GENNARO

GRAN CROCE,

E GRAN PRIORE DEL R. O. COSTANTINIANO.

PER INSIGNE PIETA' COMMENDEVOLE

PER LA DOLCEZZA DEL TRATTO AMMIREVOLE

PER L'ACCESA CARITA' SINGOLARE.

PER I SUOI RARI TALENTI PER L'APOSTOLICO ZELO

PER LA CHIAREZZA DI CRISTIANA SAPIENZA

DIVENUTO LA STIMA DEL SOVRANO

LA VENERAZIONE DI NAPOLI

QUESTI POETICI COMPONENTI

LA REALE ARCICONFRATERNITA

DEL SANTISSIMO ROSARIO

STABILITA

IN S. DOMENICO MAGGIORE

OFFRE E CONSACRA.

CHANDLER UNIVERSITY

INTRODUZIONE

5

DEL SIGNOR

MASSIM' ANTONIO DE FABRITIIS

TRA GLI ARCADÌ DI ROMA

CRITALDO NEDEO.

Senza parlar dell' Ave io non mi fido
Di ritoccar la cetra in questo giorno
Si fausto alla gran Diva, al mondo, a noi;
Giorno nel qual l'Eterno Amor si spande
Per la virtù dell' Ave. Ave Maria
Ripeterò mai sempre al tuo cospetto
O gran Madre di Dio, e sempre pura,
Se tu dal Ciel mandasti a noi mortali
Il bel serto di rose a Dio sì caro
Bene intessuto con l'amabil Ave.
Pietoso Iddio non si ritira affatto
A vincere se stesso in questo Amore.
Si vince sì, se di se stesso un dono
Si rende all'uom per la virtù dell' Ave?
L'Ave intreccia le rose, Ave ridona
Al misero mortal quella primiera
Vita che ricevè dal Sommo Autore
Il primo nostro Padre. Al volo al volo

Amici Compastori , al volo alzate
 L' ali pennute al volo sempre aperte
 Di vostre accese fantasie robuste ;
 E ciò che non poss' io de' gran misteri
 Nell' inclito Rosario contenuti ,
 Spiegate voi con l' armonia de' Carmi .
 Preparatevi al canto , e permettete
 Che dell' Amor che porta a noi mortali
 L' Eterno Nume , io vi favelli ancora ,
 Con ritoccar dell' Ave i pregi grandi .

Quanto è felice Adamo , in Ciel si stende ;
 Creato appena , l' amoroso Nume
 L' immagin bella sua gl' imprresse in seno ;
 Donna gli diede per compagna , e seco
 Servisse ancora a mantener la vita
 Loro , de' figli , e sempre a Dio fedeli
 Nell' orto di delizie situati
 Vantan serenità , pace perfetta .
 Fanno promessa non toccar quel pomo ,
 Che venne lor vietato a non gustare .
 Oh come è grande Adam , com' è beato !
 Un paradiso in terra , un Dio che sempre
 È pronto a rivestir di rari doni
 La viva immagin sua , che in sen gl' infuse .
 Ma Dio non si servì . Sentissi tirtare
 Dal nemico di Dio Eva infelice ;
 Toccò , mangiò quel pomo a lor vietato ,
 E cader fece ancora il suo compagno .

Eva infelice, e che facesti mai!
 Quell' Amoroſo Iddio per voi diviene
 Il più ſevero giudice, e vi caccia
 Dal luogo di delizie, ed alla morte
 Siete ora aſſoggettati, e in man del fiero
 Moſtro di averno, e dalle ſue catene
 Avvinti ſempre, ed in continuo lutto.
 Eva infelice ti perdeſti, e teco
 I figli tuoi, i tuoi nipoti, e tutta
 L' umanità; più doloroſo ſtato
 Non poteva provar l' uomo per Eva.
 Perde l' amor di Dio, laſciato in preda
 De' ſenſi rivoltosi, altro non veſte
 Che continui diſordini, e la bella
 Immagine di Dio tutta ſcompoſta.
 Ma l' amore di Dio, che all' uom portava
 In odio ſi mutò? non mai; la pace
 Non perde ſue miſure, e perciò ſtende
 Più ſenſibile all' uom ſuo amore Iddio.
 Ave, Ave ſi oppone ad Eva ingrata,
 Ed eſce l' Ave dal bel cor di Dio,
 E un ſerafino apportator felice
 Alla Vergin ne vola. Oh contropoſto!
 Eva recò la morte, Ave la vita
 Il Cielo Eva ſerrò, l' amabil Ave
 Lo diſſerrò: s' inſuperbi, volea
 Eva eſſere qual Dio, Ave all' oppoſto
 Un' umiltà profonda abbraccia: ſpine

Eva ci seminò, l'Ave le rose:
 Eva ci distaccò dal sen di Dio,
 Ave ci torna al cor del sommo bene.
 Pago non sono ancor: Eva ci butta
 Nel baratro infernale; Ave non resta
 In terra no; ma nell'Empireo torna
 Col gran *sia fatto* della Diva umile
 Dal sen del Padre per avere il Figlio,
 E dargli Carne umana. Ohi amore immenso!
 Tu trionfi di un Dio! L'uomo infelice,
 Ch'era preda di morte, ora si vanta
 Il cuore esser di Dio. L'Ave lo rese
 Di tanto ben capace. Ecco nel seno
 Di una donzella immacolata e pura
 Il Verbo fatto carne. Ella è Maria,
 Che al suo roseto Eterno a chiaro aspetto
 Ci palesa di Dio l'Immenso Amore.
 Quanto portò di bene il Verbo in Carne:
 Mutò tutto nell'uomo. Egli si abbraccia
 Gli stenti, e i guai dell'uman legnaggio
 La debolezza, e le miserie estreme,
 E dona all'uom le sue grandezze, il Cielo.
 Immenso Amor di Dio, fin dove arrivi!
 Dove siete o Profeti, o Patriarchi
 Venite pure a domandar Maria,
 Se viene il tanto desiato e pianto,
 L'aspettato Messia, ah! che la Diva
 Nell'umiltà costante, esser venuto.

Vi accetterà , che questo è Figlio vero
 Di Dio , e Dio insieme , e prese carne ,
 Ed esser Lei la fortunata Madre ,
 Egli nel sen del Padre è sempre Dio
 Senza principio mai , e senza fine ;
 Non serve , ma comanda insiem col Padre
 Negli attributi uguale , e coeterno .
 Presa carne mortal , senza lasciare
 Di essere Dio giammai , si umilia al sommo ,
 Che resta al basso del più vil mortale .
 Non resta quì l' amor , vieppiù si accende .
 L' umanità servile è rea di morte ,
 E questo Dio si accolla i di lei falli ,
 E l' innocente per natura arriva
 Dell' uomo ad accollarsi ogni reato ,
 Spargendo il sangue suo , morendo in Croce .
 Oh portenti di Amor che vinci un Dio !
 Sì cari compastori , ora è di pace
 Quel Dio , che a un cenno solo l' Universo
 Sotto acque ricovrì , si vede amante
 Dell' uomo , e dona all' uom la sua grandezza .
 Ma chi di questo Dio il gran furore
 In un punto smorzò ? Vati fu l' Ave .
 L' Ave nel Cuor di Dio fissò l' Amore ;
 L' Ave nel Cuor di Dio smorzò l' ultrice
 Fierissima vendetta . È poco ancora :
 Risorge Cristo , e non risorge solo ;
 Risorge l' uom con lui ; e se promise

Di star con noi per fin che dura il tempo,
 Il modo amor trovò. Nella gran cena
 Il giorno avanti il suo patire, il pane
 Benedicendo, disse: *è il corpo mio*.
 Resta così con noi vivente e vero
 Nel Sagramento dell' Altar quel Dio
 Con sua Divinitade, ed Alma e Corpo,
 Com' era in terra, e come sta nel Cielo.
 Oh sorprendente amor! ma più si avvanza.
 Si dona in Cibo a tutti, e muta l' uomo
 Da terreno a Celeste, oh amor di un Dio!
 Partecipe lo fa di sua natura.
 Vati non dissi il ver che fra le rose
 L' Ave palesa il grande Amor che a noi
 Porta l' Eterno impercettibil Nume?
 Ma se l' illustre serto a noi palesa
 L' amor grande di Dio per li mortali,
 Ci spinge ancora a riamar colui
 Che degno è sol d' amor. Al suon dell' Ave
 Drizziamo il nostro core al Sommo Bene.
 Egli lo infiammerà per bene amarlo.
 Maria ci guiderà col suo grand' Ave.
 E voi vati compagni al Ciel volate
 Coll' armonia de Carmi, a tributare
 Alla Madre di Dio l' Ave Maria.

Primo Mistero Gaudioso

DEL SIGNOR

D. LUIGI CAPASSO.



SONETTO

SULLA SALUTAZIONE ANGELICA.

Ave, o Vergine, in cui dal sommo regno
Piovve la grazia, che il bel sen t' inonda,
E in cui di riposar, come in suo degno
Albergo, piacque a chi ti feo sì monda.

O benedetta in fra le donne a segno
Che non avesti mai prima, o seconda,
E benedetto l' adorabil pegno,
Di cui ti rese il Santo Amor feconda.

Or di Dio Madre immacolata, ed alma
Prega per me, che impallidisco, e tremo
Per tanti falli, onde invischiata ho l' alma.

Prega adesso, e più allor, che al guado estremo,
Abbandonando la caduca salma,
Mi vedrò innanzi al Giudice supremo.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

ANIELLO SCOPPETTA



SONETTO.

Lascia il duolo o Mortal, hai pianto assai,
 Il desiato giorno è alfin spuntato:
 Dopo gemiti tanti, e tanti lai,
 Il promesso Messia Iddio ti ha dato.

Ecco Gabriel tra sfolgoranti rai
 Alla grande Imbasciata destinato,
 I vanni drizza alla Gran Donna ormai,
 Che il Verbo chiuder dee nel sen beato.

Ave, le dice il messaggier: Maria
 Pel suo candor si turba, allorchè intende,
 Che la Madre del Verbo esser dovria.

Ma quando ascolta la Jesséa Donzella,
 Che l'Amor Settiforme in lei discende,
 Dice: *si faccia: ecco di Dio l'ancella.*

Dello stesso.

E P I G R A M M A.

Innumeras grates agimus tibi, Virgo pudica,

Quæ genus humanum, voce favente tua,

Eripis ex hoste, ac præsens sua vincla resolvis,

Queis olim vinxit noxia prima Parens.

Haec ausa inferni fraudes audire Draconis,

Orbi Universo fata funesta tulit.

Tu castas præbens aures ad dulcia verba

Ætherei Juvenis, conteris ipsa caput.

Sic angue edomito, fulsit spes ecce salutis:

Sic nobis reseras regna beata poli.

DEL SIGNOR

GIUSEPPE LEZZI.



SONETTO.

Dunque il Grande, l'Eterno, e Santo Iddio
 Dell'uomo peccatore ebbe tal cura,
 Che sotto il vel d'inferma creatura
 Dal casto sen di Verginella uscì?

Or nobile divien lo stato mio,
 E al fin si cangia la mia sorte oscura
 E il Sommo Iddio a la mortal natura
 Per gran poter di sua virtù s'unì.

Dunque a te tant'onore il Ciel destina,
 Che ti fa Vergin Madre, ed anche vuole
 Che l'Ancella non sii, ma sii Reina?

Volgi lo sguardo a me tu, cui la sorte
 Diede l'Eterno di sì augusta prole,
 Mi assisti in vita, e mi proteggi in morte.

Secondo Mistero Gaudioso

DEL SIGNOR

M A R I A N O D E M A R C O ,



SONETTO.

Salve , dicesti , o Donna : ed ecco Elisa
Sente gioire in grembo il pargoletto ;
E da spirto divino il cor conquista ,
Te benedice , e il frutto tuo diletto .

Par che in Giovanni l'Istrael ravvisa
Il più grande da Dio Ministro eletto .
A far dal mondo l'empietà divisa ,
(1) Pieno , qual' altro Elia , dizelo il petto .

Maria , con cuore umil sì gran portento
Rivolgo omai nella confusa idea ,
Nè ardisco dir , nè di decider tento :

Se quell'atto divin Cristo adempio
Per mostrar , ch'ei Maria per Madre avea ,
O che tu avevi per tuo figlio un Dio .

(1) *Et ipse præcedet ante illum (Dominum) in
spiritu , et virtute Eliae .*

S. Luc. cap. 1. vers. 17.

Terza Mistero Gaudioso

DEL SIGNOR

NICCOLO' MORELLI.

FRA GLI ARCADI TELECANO CORITANEO SOCIO
DI VARIE ACCADEMIE.

SESTINE

Error, che corri ver la colpa il calle
 Ove la speme del piacere i gigli
 Vola a sfrondar, ove l'arcate spalle
 Alza lo sdegno a suscitar perigli:
 Perchè ministro del primiero inganno
 Maggior recasti a te, che ad altri il danno

Plaudiua il Mondo alla sua prima aurora
 La prima coppia sorrideva, un'alma
 Di due formava il lor diletto, e allora
 Godea senza conoscere la calma,
 E sopra l'ali fatti dolci i venti
 Portar gli Inni all'Eterno in lieti accent

Ma di te stesso a te facendo un ombra
 Perchè giungesti, ambizioso Errore
 Ove all' Eden in sen di brame sgombra
 Regnava insiem riconoscenza, e amore,
 Che appena i detti tuoi la coppia ludio,
 Formò il pensiero d'uguagliarsi a Dio.

I fulmini solcaro allora il Cielo
 Corser, s'urtaro, e si spezzaro i venti:
 Di tenebre formossi un nuovo velo
 Mugghiar i monti, a sgominarsi intenti,
 E già gridava dall' eccelso trono
 Il Dio della vendetta » Io son chi sono »

Ma la coppia dolente alza la voce
 Tremante, e non sapendo ancor tremare
 Rapida, rapidissima veloce
 Va con prece l' Eterno a disarmare,
 E per Essi clemenza allor pregando
 Strappa di mano alla Giustizia il brando.

I Cieli s'abbassar per farci un dono
 Di quei, che innalza l'Uom al gran Sovrano,
 E à sospirar tal giorno, e questo trono
 Trenta secoli, e più stettero invano.
 Va ti profondi, Error nel primo nulla,
 Mentre il Mondo al suo Dio divien già culla.

Traendo al carro suo Tempo, e Fortuna
 Il Dio di Iesse ostia per l' Uomo è nato,
 E dalle chiome dell' argentea Luna
 Gli arride d'umiltà l' Angel beato.
 A lui che sol per l'erbe allor si tacque,
 Quando il gran Dio c'inabissò coll'acque.

O tu cui splende l'adorata face inimi
 Di verità, squarcia la cruda ecclissi;
 Se coll'ali d'argento a noi la pace
 Sin che dai moti agli Astri eterna
 Torna a Dio di Davide a noi gradita,
 Ridona al Mondo la novella vita.

Ma la coppia dolente alla voce
 Tremante, e non sapendo ancor tremare
 Rapida, rapidissima veloce
 Va con pace l'Eterno a disarmare,
 E per l'asi clemente allor prendendo
 Strappa di mano alla Giustizia il brando.

I Cieli s'appassano per farci un dono
 Di quei che innalza l'Uom al gran governo,
 E a sospirar tal giorno, e questo non
 Torna secoli, e più attento innano.
 Va sì profondo, Error nel primo nulla
 Mentre il Mondo al suo Dio diviso già calla.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

TOMMASO SEMMOLA.

Εἰς τὴν τοῦ Σωτῆρος γενέσιν

Επιγράμμα.

Βηθλεεμ ἐξώθεις τόνον; σε τίς εἶπεν ανοῖα;

Τόνον δὲ Κύριον γαῖα, πόλος τὰ νεφελώδη;

Οὐ σοὶ τόσσα παλαι προφῶσαι χρησάμενα ματῶν;

Αὐτῷ περ φατνὴν, οὐ καταλύμα πορεύς;

Οἶγε Θύρας, γίνεταί γαῖας καὶ τάντος Οὐρανοῦ;

Κτίσθης, φῶς πάντων, προσδοκίη τε βροτῶν.

Πλὴν σιγᾶς, φεῦ! μαψιδίως εἰς κρανὸν κίρεις;

Νίκας τῶν κλειτῶν ἡδὲ τροπαία πατρῶν.

Idem latine.

IN SALVATORIS NATIVITATEM.

EPIGRAMMA.

Rejicis hunc Bethleem? Quæ te dementia cepit?

Scilicet hunc Dominum terra polusque colit.

Quem tibi tot quondam cecinere oracula vatum;

Huic stabulum ipsa paras, hospitiumque negas?

Eja age; pande fores: oritur tibi conditor orbis:

Expectata diu spes, hominumque salus.

At tu surda siles? Ah! frustra tollis ad astra

Insignes palmas, atque trophæa patrum.

NINNA A GESU' BAMBINO

DELLA SIGNORA

D. TERESA ANGELINI

TRA GLI ARCADI MIRTINDA PENEJA:



O ristoro de' mortali
Dolce sonno vieni alfin
E qui spiega le tue ali
Su quel tenero bambino.

Allo speco tuo natio
Torna, o Borea aspro e crudel,
Nè il tuo fiato argente e rio
Spiri intorno al Re del ciel.

O divino Pargoletto
Stanco sei, non vegliar più;
Dormi dormi, o mio diletto,
Dormi dormi, o mio Gesù.

Già nel bosco tace il vento;
E ogni ninfa, ogni pastor,
Ogni fiera, ed ogni armento
Giace in placido sopor.

E fra mille affanni e mille
 Non v'è pace sol per te!
 Chiudi al sonto le pupille,
 Dormi dormi eterno Re.

Or che al fianco tuo Maria
 Ti ricopre col suo vel;
 In sì amabil compagnia
 Dormi dormi, o Re del ciel.

Quarto Mistero Gaudioso.

DEL SIGNOR

GEREMIA PRISCOLO.

SONETTO.

Eccelso Tempio il Re sapiente eresse
Di marmi eletti al par d'avorio intorno,
Che abbagliate venian, e pien di scorno
Vinte da quel candor le nevi stesse.

Di qual candor Tempio animato ergesse
Il gran Fattor, crediam, per suo soggiorno?
Di quanta Purità, crediam, che adorno
Fosse il sen di Maria quando l'ellesse?

Intatta Ella è Maria candida, e pura,
Che gli avori, e le nevi il suo candore
Oltrepassa, e sormonta a dismisura.

Se pura fu, perchè a purificarsi
Al Tempio va? Perchè con umil cuore
Vuole alle donne tutte Ella uguagliarsi.

Quinto Mistero Gaudioso

DEL SIGNOR

GENNARO DE CESARE.

SONETTO.

Figlio ! .. Ti veggio alfin ... Figlio ! mia vita ;
Unica speme del mio cuor dolente .

Ah ! Tu non sai da qual dolor ferita
Ne fu quest' alma , e 'l Padre tuo cadente .

Veggendoti dagli occhi miei sparita ,
Parti dal cuor la pace , e dalla mente ;
E le vie di Sionne egra , e smarrita
Io più volte percorsi inutilmente .

Rendeva del Giordan la flebil' onda
Il mio lamento in rauco mormorio ,
E l' aura il ripetea tra fronda , e fronda ...

Madre non più , Gesù rispose allora ,
Tal fu l' alto voler del Padre mio :
Tu meco adunque i suoi decreti adora .

Sullo stesso Mistero

E L E G I A

DEL SIGNOR

GAETANO ADAMO

TRA GLI ARCADE MEGISTO CAMIRIO :

Bis senos implet Iessaea propago Decembres ;
 Cum Solymam ad Festum tendit uterque Parens.
 Templum adeunt propere , sacris tum rite peractis ,
 Seque viae dantes Nazara tecta petunt .
 Ambos Infantis non anxia cura moratur ,
 Inter Cognatos quem rediisse putant .
 Pauperisat tandem ut ventum est ad limina tecti ,
 Nec reperire usquam Pignora cara datur .
 Heu ! festina gradus Genitrix cum Coniuge , torquet
 Quacrendi incertos ponere certa pedes .
 Vadit ; et ah lacrimis , ah luctibus undique pressa !
 Ah gemitu , ah miris extenuata modis !
 Tales tunc imò fusas e pectore voces
 Audita est moestis consociare notis .
 Nate , meae vires , et pectoris una voluptas
 Deliciae Matris Nate , Parentis amor .
 Heu ! sine te lacrimis undantibus ostia pando ,
 Et crebro lacerum verberare tundo sinum .
 Vita redi , mea vita redi , et si mors subeunda est ,
 Ante meam vitam sit mihi vita , mori .

Sic affata dolore amens, et saucia cura
 Intulit in Solymae denuo sacra pedem:
 Ut videt, ut stupet, ut Natum sibi cernere visa est!
 Seque timet Nati ut fallat imago sui!
 Procedit: stantem, circumfusumque corona
 Doctorum, audire; et reddere dicta videt:
 Fit propior, prensaque manu, Dulcissime, dixit,
 Nobiscum incautis cur agis ipse modis?
 Solibus heu! ternis summos perferre labores
 Jussisti, Fili, meque, patremque tuum.

OTTELO

Primo Mistero Doloroso

DEL SIGNOR

MASSIM' ANTONIO DE FABRITHS**SONETTO.**

Mio core, e non ti spezzi a questa vista?
 Tu reo e il tuo Gesti suda nell' Orto
 Vivo sangue per te fra duolo assorto,
 E punto in suo penar non ti contrista?

In tale ambascia luttuosa e trista
 Duro ne stai, nè presti alcun conforto
 Al tuo Signor; veder lo vuoi tu morto?
 Ah! non fia mai: Amore alfin ti assista.

Amor trasse il tuo Dio in tanta pena;
 Corrispondenza brama, Anima mia.
 I fieri suoi tormenti Amor raffrena.

Se le sue pene raddolcisce Amore,
 E amore è freddo in te, cerca a Maria
 Per amare il tuo Dio il suo bel core.

Secondo Mistero Doloroso

GESU' FRAGELLATO.

ENDECA SILLABI

DEL SIGNOR

SALVATORE SANTORO-FORTE

TRA GLI ARCADE VERATILSO

SCENATO-TERFO



Il viso covremi mortal pallore,
 Mi batte languido per duolo il core,
 Orchè a lo scempio fatale e rio
 Tra scherni menasi un Uomo-Dio.
 Quest'è il Pretorio, il marmo è quello,
 Ecco l'indomito popol rubello;
 Gesù è la vittima, che in sacrificio
 Per l'uom soggettasi al gran supplizio.
 Ma già gli svelgono la sacra veste,
 E 'l suo rimirasi candor celeste:
 Quindi tra sibili con funi intorte
 Al marmo legano il Santo, il Forte.
 Oddio! mi palpita per tema il core,
 Più lente sembrami, che scorran l'ore.
 Intanto accerchiansi mostri feroci,
 E irati vibrano colpi veloci.

Pietà non trovàsi, la cercò in vano,
 Ognun vuol fingersi qual mostro Ircano;
 Agli occhi lividi, al truce aspetto
 Par che la rabbia gl'inspiri Aletto.
 I colpi scagliano con tanta possà,
 Che rendon tremole finanche l'ossà.
 De' colpi l'atrio risuona intorno,
 I cavi eccheggiano del reo soggiorno.
 Le membra osservansi illividite,
 E poscia s'aprono in più ferite:
 Le vene lacere già versan sangue,
 Onde mal reggesi, e trema e langue.
 Del sacratissimo Sangue fumante
 Son pieni gli omeri, il sen, le piante,
 D'intorno spargesi, pel suolo ... oddio!
 Scorre con impeto di sangue un rio ...
 Ciel! que' fulmini, che voi temprate,
 Perchè con furia quì non scagliate
 Su quella reprobà empia Coorte,
 Che vuol percuoterlo in sino a morte?
 Or io tra gemiti d'un cor dolente
 A Te sospingomi, o Dio clemente.
 Del tuo purissimo Sangue coll'onda
 Benigno spruzzami quest'Alma immonda.
 Fossi valevole a darti aita,
 O pure a tergerti qualche ferita:
 Almeno reputo accetto il canto,
 Perchè ad ossequio te l'offro in pianto.

Terzo Mistero Doloroso.

DEL SIGNOR

TOMMASO MARIA TROMBACCIA.



S O N E T T O.

Empj fermate ... il debole Pretore
 Di coronar di spine il Nazareno
 Non ordinò: non può l'esecutore
 Oltrepassare de la sentenza il pieno.

Empj pensate ... al barbaro furore
 Perchè al capriccio rilasciate il freno?
 Un Dio martirizzando, qual rancore
 Eterno, e invano resteravvi in seno?

Empj guardate ... di Maria l'aspetto
 Vi muova almen, il capo se straziate
 Al figlio, a quella trapassate il petto.

Empj ... ma sordi al duolo, e alla pietate
 Trafiggono Gesù; con pari effetto
 E Trafitta Maria ... Empj tremate.

Sullo stesso Mistero .

DEL SIGNOR

PIETRO MASUCCI



S O N E T T O .

Voi , che scioglieste alla ferocia il freno
 Nel flagellar Gesù sempre Innocente ,
 Ed esangue il miraste , egro , e languente ,
 Colmo di piaghe , e lacerato appieno ;

Se per pietà non vi si spezza in seno
 Quel cor , perchè crudele , ed inclemente ;
 Fate , che un Uom , quasi Spirante , almeno
 Sia dalle beffe , e dal ludibrio esente .

Ma la ferocia lor , ch' ogni altra eccede ,
 Lo deride , lo beffa , e lo detesta ,
 Altri flagelli ad apprestar pur riede :

Salvo da piaghe il capo sol gli resta ,
 Onde acciò fosse d' ogni strazio erede ,
 L' han trafitto con Spine ancor la testa .

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

RAFFAELE BARONE.



EPIGRAMMA.

Dextra patet, patet immanes per fulminis ictus

Laeva, patet pectus, pes et uterque patet.

Spina terebrato stat vertice, sanguine manant

Tempora; concretæ diriguere comas.

Hei mihi, contudit teneros jam malleus artus;

Uvida sanguineo flumine terra natat.

Arsit anhelanti linguam sitis aspera: tingit

Labra veneniferi fellis amarities.

Q libeat vati pro Christo talia ferre,

Qui moriens pandit limina clausa poli!

Sul Quarto Mistero Doloroso

DEL SACERDOTE

D. ANGELO ANTONIO SCOTTI

*Et factus est principatus super humerum
ejus - Isaia IX. 6.*



SONETTO.

Dunque l'impero è questo a le tue spalla
Dal maggior de' Profeti un dì predetto,
Or che disceso da l'etereo tetto
Del pianto alberghi ne l'immonda valle?

Troppo è grave la Croce, ed anche dalle
Peso maggior per te l'ansante petto:
E del Mondo esser puoi Monarca eletto
Tu, che di sangue or vai segnando il calle?

Sì de la Croce l'adorato legno,
Che ora novello Isacco al monte porti,
È l'arma a la vittoria, e il tron del Regno.

Quindi a la Madre tua, che mille morti
Soffre al mirar sì oppresso il caro pegno,
Tu rammenti il mistero, e la conforti.

Sullo stesso Mistero.

DEL SIGNOR

RAFFAELE MARIA DE FABRITIIS.



Mortal le lagrime
 Puoi trattenere
 Di Croce carico
 Gesù a vedere?
 Per te sensibile
 Fra suoi tormenti;
 Preghiere porgere
 Al Padre senti.
 Preci sì fervide
 Pieni d'ardore;
 Ch'escan dall'intimo
 Del nobil core.
 Attento ascolta,
 Non piangerai,
 Se hai cuor di selice,
 O cor non hai;
 Eccomi vittima
 Gran Genitore
 Fra duri spasimi
 Pel peccatore.
 Tu per discioglierlo
 Dal suo reato
 A tal supplizio
 Mi hai condannato,

Per loro spendere
 Son sangue e vita:
 Deponi i fulmini
 Bontà infinita.
 Padre ricordati
 Che è nostra immagine;
 Queste mie suppliche
 Ti rendan pago.
 Io mi sacrifico
 Pei miei fratelli,
 Deponi i fulmini
 Lascia i flagelli.
 Tutti a redimere
 In Croce io volo;
 Ma non permettere
 Che pera un solo.
 Gran Padre amabile
 Al tuo gran core
 Per l'uom riaccendasi
 Il primo Amore.
 Piacciati rendere
 Ai miei la pace;
 Indi incaminasi
 Pel monte, e tace.

Quinto Mistero Doloroso

DEL SIGNOR

GIUSEPPE RIVELLI

FRA GLI ARCAIDI DI ROMA ARISTO MEONIO.



SONETTO.

Sull' alta vetta del Calvario esangue
 Io veggo Ahimè! del Gran Motore il Figlio,
 Prono dà un tronco che sospira e langue,
 E a stento innalza in ver le stelle il ciglio.

Sgorga dalle sue vene un mar di sangue ,
 Onde il molle terren fassi vermiglio ;
 E a piè d'un arbor tremebonda un angue
 Presaga veggio di feral periglio .

Veggio Alma Donna, che d' immensa pena
 Ripieno ha il volto, e i begli occhi languenti,
 Mirar del Figlio la dolente scena !

E immota al par d' immota rupe a' venti,
 Tutta in sen del suo duol chiuder la piena,
 Nè sparger pianti , o sospiri , o lamenti !!!

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

PASQUALE LERRO

Justitia, et Pax osculatae sunt.

Psal. 84.

SONETTO.

Del Golgota feral sull'erma vetta
 Mentre per l'Uomo un Dio soffre tormenti,
 La Giustizia, che in lui guarda i redenti
 Delle colpe non sue chiede vendetta;

Ma la Pietade ad offerir s'affretta
 Al Genitor gli obbrobrj, il duol, gli stenti
 Del suo Figlio, che langue, e fra i lamenti
 Dell'uomo errante il gran perdono aspetta.

Chiude al giorno l'Uom Dio le luci sante,
 Ed al crudele tragico successo
 Di dolore dà segno il suol tremante;

La gran guerra è finita. Al punto stesso
 Sorgon Pietà, e Giustizia, e in quell'istante
 Della pace si danno il primo amplesso.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNORE

FERDINANDO DABERO.



SONETTO ANOGRAMMICO.

D Denso velo fatal ti copre il ciglio ,
 E non vedi il tuo fallo e 'l grave torto ;
 U Un Dio per te con volontario esiglio
 S Si porta in terra , e suda sangue all' Orto .
 M Mesto e privo d'ajuto e di consiglio
 O Oppresso ed in un mar di pene assorto
 R Reo di colpe non sue , dal crudo artiglio
 T Tratto degli empj in una croce è morto .
 U Un cuor di selce ai tu , d'intorno tutto
 U Un sen cinto di bronzo ; al fiero evento
 S Se non senti , o Sion , Pietate e lutto .
 E Egli muore per te : strano portento
 S Scuote l'intero Mondo ; e a ciglio asciutto
 T Tu resti solo nel comun spavento ! . .

Sullo stesso Mistero

DEL SACERDOTE

D. MICHELE STINGONE.



SONETTO

Mentre Gesù pendea dal duro legno,
 Alzando al Ciel le luci afflitte e smorte,
 Compito è il fine del proposto impegno,
 Disse con voce addolorata, e forte.

Disse: e a morte fe con la fronte il segno,
 Mentre accostarsi non ardia la morte,
 Avvicinossi; e nel suo colpo indegno
 Pianse il creato del suo fattor la sorte.

Or mentre il sole la sua luce ecclissa,
 Trema la terra, e la natura intera,
 Per l'estremo dolor par che subissa:

Di te o Madre, che avvolta in veste nera,
 Presso la Croce stai costante fissa,
 Chi può spiegar l'acerba doglia e fiera?

Primo Mistero Glorioso

DEL SIGNOR

GIOVANNI DE LAURENTIIS.

Cognoverunt eum in fractione panis.

Luc. Cap. XXIV. v. 35.



O T T A V E.

I.

È svelto il marmo, il monumento aperto;
 È a terra il lino funeral discinto:
 Vi accorre il volgo, e in se discorde, e incerto,
 Indarno mira ove giacea l'estinto:
 Roman drappello alla vigilia esperto
 Era su l'arini, e non dal sonno vinto,
 Allor che l'Uomo Dio dal sen del monte
 Raggianti apparve delle squadre a fronte.

II.

Intorno intorno le affollate genti
 Ov'è, diceano, il Nazaren ch'è morto?
 De' Sacri voti hanno al pensier gli accenti;
 Ma in cor non hanno il Redentor risorto.
 Il fero eccidio alle pietose menti
 Mentre dà pena, e l'esecrabil torto;
 Inutil cura a rinvenir le invita
 L'esangue spoglia, ch'è di là sparita.

III.

Due de' seguaci al dechinar dell'ore
 D' Emmaus a' tetti rivolgendo il piede,
 Rammentavan quel dì di tant' orrore,
 E le sfere sconvolte, e il suol che cede:
 Quando risveglia nuovi affetti al core
 Un peregrin, che in mezzo a lor si vede;
 E compagno l'han seco in quel viaggio
 Sino al tramonto del diurno raggio.

IV.

Ei lor dimanda dell'estinto in Croce,
 E del corpo che sparve al terzo die:
 Al getto, al suon della benigna voce
 Sentonsi a Dio rapir le anime pie:
 Ma tetra immagine del mortorio atroce
 Come velo ascondea le profezie,
 Sul gran mistero del risorto Nume:
 Uopo han que' fidi di più vivo lume.

V.

Eran già nell'Ostello a notte bruna,
 E con parche vivande angusta mensa
 Il peregrino, e i due fedeli aduna
 Al raggio di una umil lampade accensa.
 Ei che il Fato comanda, e la Fortuna,
 Cinto di mortal salma, il pan dispensa;
 E con la man, che il tutto move, e regge,
 Dà il Sacramento della nuova legge.

Secondo Mistero Glorioso

DEL SIGNOR

GIACOMO BRUSSONE.



S O N E T T O .

Figli, io vi lascio, e al Padre mio ritorno :
 Nè già vi lascio ; io resto ognor con voi .
 Con voi sarò finchè da lidi Eoi
 Sorgerà l' astro , che vi reca il giorno .

Sempre il mio spirito a voi sarà d' intorno ,
 Sia che foschi , o sereni abbia i dì suoi
 Il viver vostro ; e una sol cosa in noi
 Saran quei cuori , in cui col cor soggiorno .

Siavi di mie promesse eterno pegno
 La man , che a dispensarvi ora ogni bene
 Innalzo al Ciel di benedirvi in segno :

Si Gesù disse , e spiccò all' Etra il volo ,
 Immersi i suoi lasciando in dolci pene ,
 E fra sospir di gaudio misti e duolo .

DEL SIGNOR

TOMMASO PIANESE



SONETTO.

Qual per soffiar d' impetuosi venti
L' aer si scuote; tal dall' alto scende
Divino Spirto, e i cuori eletti accende,
E di superna luce empie le menti.

Ecco di fiamme luminose ardenti
In quei fervidi cuor l' ardor si stende,
E prende forza, e tal virtù risplende,
Che dietro a quei parlar corron le genti.

Qui si pascce, e tal virtù rinforza,
E i pensieri, e i desiri alluma, e infiamma
E tutta spende in divampar sua forza.

La Sfera è Iddio dell' amoroso fuoco;
Ma fuor del Sen di Dio la bella fiamma
Non trova di quei cuor più degno loco.

DEL SIGNOR

MICHELE TARSIA



SONETTO.

Del Redentor seguace, o schiera eletta,
 Perchè si mesta in solitario ostello?
 A diffonder suoi doni il volo affretta
 Spirto Consolator per te novello.

Senti qual vento freme, e vedi quello
 Che vampo par di rapida saetta?
 Ecco il Foco, che in Ciel splende sì bello
 Con Trino Lume in una fiamma, e schietta.

E ah qual vedrai, dovunque volgi il piede,
 Spuntar felice di virtù germoglio,
 E frutti ognor di Carità, di Fede!

Tu con quel Foco vincerai l'orgoglio
 D'alme superbe, che saran tue prede,
 Vittime grate offerte al divin soglio.

43

Sul Quarto Mistero Glorioso

DEL SIGNOR

GAETANO NARCISO



SONETTO.

Fia ver, diceva, all' ombre fresche assiso
Il mesto Tirsi col suo gregge accanto;
Dunque l' invida morte avrà il gran vanto
Di aver suo strale in sì bel sangue intriso.

Dunque morì Maria, la gioja, e riso,
La gloria de' pastori, il gaudio, intanto
Lutto, squallor, sospiri, amaro pianto
Saran per sempre al nostro gregge in viso.

Or chi de' Lupi le rapaci schiere,
Terrà lontano, ed all' Arcadia ajuto
Contro belve darà sì ingorde e fere?

Ne' perigli di queste selve altere
Il gregge mio chi salverà perduto?
Ahi, che a quel nome eran l'agnelle intere.

R I S P O S T A

Dello stesso.

Morte non fù qualor al paradiso
 Maria sali, a sedere al figlio accanto,
 Tutta qual fù colle sue membra, intanto
 In Ciel si vide in festa a tale avviso.

Invano, o Tirsi, in queste spiagge assiso
 Cerchi colei, che con celeste ammanto
 Coronata di Stelle, al suo piè infranto
 Il serpe indegno osserva, e Averno inviso.

E grazie, e doni dalle Eteree sfere
 Da lei verranno, e assai più grande ajuto
 Potrai sperar contro sì ingorde fiere.

Ed or ch'al Figlio unita, ferme, e vere
 Saran tue brame, ed otterrai compiuto
 Trionfo, al nome suo tra squadre altiere.

45

Sul Quinto Mistero Glorioso

DEL SIGNOR

CARMINANTONIO MASUCCI



SONETTO.

Chi fu tuo Padre, fu tuo Sposo, e Figlio,
Chi tutto può, chi tutto fè, potea
Formar il tuo bel sen puro qual giglio,
Carne assumer Gesù dove dovea;

E far, che morte il suo feroce artiglio
Esercitare in Te giammai valea,
Che quasi in sonno dal mondano esiglio
Volassi assunta in Ciel, ov' Ei reggea;

Sede assegnarti del suo Augusto Trono
A destra, e d' oro darti un vario ammanto,
Corona in capo di più Stelle in dono.

Che posso, ed io per Te, gran Diva intanto,
Che offrir? Se nel confronto un niente sono,
Sol preci, e lodi col mio rozzo canto.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

G. CAPOBIANCO.



S O N E T T O.

Là dell' Empireo nel più chiaro sito,
 Ov'è del gran Motor l'eterna Reggia,
 S'erge di rare gemme un Trono ordito,
 Che di luce purissima lampeggia.

Ivi del sommo Bene al dolce invito
 Maria si porta, e mentre il Ciel festeggia
 Del suo la chiama a parte alto infinito
 Poder, e d'Astri il crin le adorna e freggia.

Vergine, or che del Ciel sei coronata
 Reina, deh! tu fa che goda anch'io
 Di sì bella Magion vista beata;

E l'alma, se l'aggrava il fallo rio,
 Or lo detesta, e se fu ella ingrata,
 Tu sei e Figlia, e Sposa, e Madre a un Dio.

Del Reverendissimo

P. PASQUALE DA S. NICCOLA ,

Generale degli Agostiniani Scalzi.

TRA GLI ARCA DI MEGASPE SINOPEO .

SONETTO.

Erami di *Sinopi* al campo ameno
Raccolto solo , e contemplava in cielo
Glorificata in suo corporeo velo
Quella , che vita ci recò nel seno .

Quand' ecco mi si oscura in un baleno
L'aer d'intorno : ed io mi fo di gelo .
Sento armeggiar , lancia vibrare , e telo ,
E mostri urlar , che a chiudermi venieno .

Che farmi allor ? Troppo il cimento è reo .
Vergine , esclamo nel periglio vario
Chi a tanti solo prevaler poteo ?

Dall' alto udii — Qualunque tuo avversario
Tu vincerai , *Megaspe Sinopeo* ,
E sarà tua vittoria il mio *Rosario* .

Sulla Salve Regina :

DEL SIGNOR

ANTONIO GUARINI.



Salve Regina, il Cielo
 Ti fè di grazie adorna,
 Con te Maria soggiorna
 Il Dio della bontà.
 Tu Madre sei pietosa;
 Vita speranza ancora;
 Godiam Maria tuttora
 Di tua gran Maestà.

Tu sei la nostra speme,
 Maria io ti saluto,
 Maria l'umil tributo
 Accetti tua pietà.
 Tanto Pamata e bella
 Tua grazia c'innamora;
 Godiamo Maria tutt'ora
 Di tua gran Maestà.

A te sciamiamo noi figli
 D'Eva la Madre ingrata,
 Accogli o Madre amata
 L'estule umanità.
 Se siam tuoi figli, accetta
 Me per tuo figlio ancora;
 Godiam Maria tuttora
 Di tua gran Maestà.

In questa valle in cui
 La misera famiglia,
 Geme, sì duole, e figlia
 Del pianto sol si fa.
 Sospira, geme e brama
 Veder la bella aurora;
 Godiam Maria tuttora
 Di tua gran Maestà.

Su via nostr'Avvocata
 Gli occhi pietosi tuoi
 Rivolgi a noi, se vuoi
 Salvo il tuo figlio andrà.
 Regina sei e Madre
 Il cor tu ci avvalora;
 Godiam maria tuttora
 Di tua gran Maestà.

Dopo di questo esiglio
 Il frutto del tuo seno
 Gesù ci mostra al pieno
 Di sua felicità.
 Vergin clemente e pia
 Ognun di noi ti adora,
 Godiam, Maria, tuttora
 Di tua gran Maestà.

Sopra il Dono del Santissimo Rosario

DEL SIGNOR

COLOMBANO CAPPELLI

TRA GLI ARCADI DI ROMA FLORISBO SPARTENSE,



Sestine Anacreontiche.

1. Un *Cestolin* di *Rose*
Celesti, ed odorose,
Di *Nazaret la Bella*
La *Madre Verginella*,
Amante oggi fa *Dono*
A suoi, che fidi sono.

2. Prendete, *Ella* gli dice
Cari tardar non lice;
Le colsi di mia mano,
E le intrecciò *Gusmano*
In triplicato *Serto*
Da *Coronajo* esperto.

3. Di *cinghe* volte *diece*
Ciascun dè *Serti Ei fece*
Univvi ad essi il *fiore*,
Che porge al *Creatore*
La *gloria*, ed il *Pregare*
Con sante *Voci*, e *Care*!

4. Dall'Orto del *Diletto*
Ben chiuso, e ben ristretto
I *Pomi* assai gustosi;
Con dirgli *Gaudiosi*
Al *Primo Serto* appose
E nominò le *Rose*.

5. Di *Nazaret d'Ebronne*
Di *Bettelem*, *Sionne*
Del *Tempio* *Augusto*, e *Santo*,
Che a rallegrar han vanto
O *Pomi*! O *Rose* elette
Da *Gaudio* benedette!

6. All'*Altro Serto* è unito
Come il *Primiero Rito*,
Del *Bether* un *Fascetto*
Di *Mirra* in *Dono* stretto;
Ed ecco il disgustoso,
Il *Serto Doloroso*.

7. Le *Rose* son Divine
 Per sangue porporine,
 Effuso in tempio vario...
Gessemane... Calvario.
 O *Mirra*! O *Rose* elette
 Da *Duolo* Benedette!

8. Al *Terzo Serto* poi,
 Qual Fregio degli Eroi
 Di *Cades* Sonvi le *Alme*,
 Ed onorate *Palme*;
 Il *Serto* e sol di *Gloria*
 Di trionfar *Vittoria*.

9. *Rose* del Cuor Conforto
 Pel *Redentor* *Risorto*:
 Pel *Parecleto* *Amante*:
 E per *Maria* *Regnante*:
 O *Palme*! O *Rose* elette
 Da *Gloria* benedette.

10. Il *Cestolino* è nostro
 Vien dal Celeste Chiostro.
 Si accetti il *Dono* amato,

E ognun di noi sia grato
 A lei ch'è nostra *Speme*,
 Ed al *Germano* insieme

11. Senza di far mancanza
 De' *Serti* la fragranza
 In ogni dì si prenda
 C'invoglia, e ancor ci accenda
 A quel celeste Odore,
 Che spande il Divo Amore.

13. O *Pomio* *Mirra* o *Rose*
 O *Palme* Gloriose!
 Che sia pur Benedetto
 Chi uniti v' ha in Fascetto!
 O Caro *Cestolino*!
 Dono di Cuor Divino!

13. Fuori l'Allegoria:
 Si loda ognor *Maria*
 Nel *Modo* *Trino*, Vario
Santissimo Rosario
 E avrem la Bella Sorte
 Ch'ella ci assista in Morte.

YA1
 1510208